

Simone Collini

L'ATTACCO alla 194

Da Forza Italia alla Prestigiacomò un diluvio di distinguo dalle posizioni del ministro della Sanità Cicchitto: rispetti le sue competenze

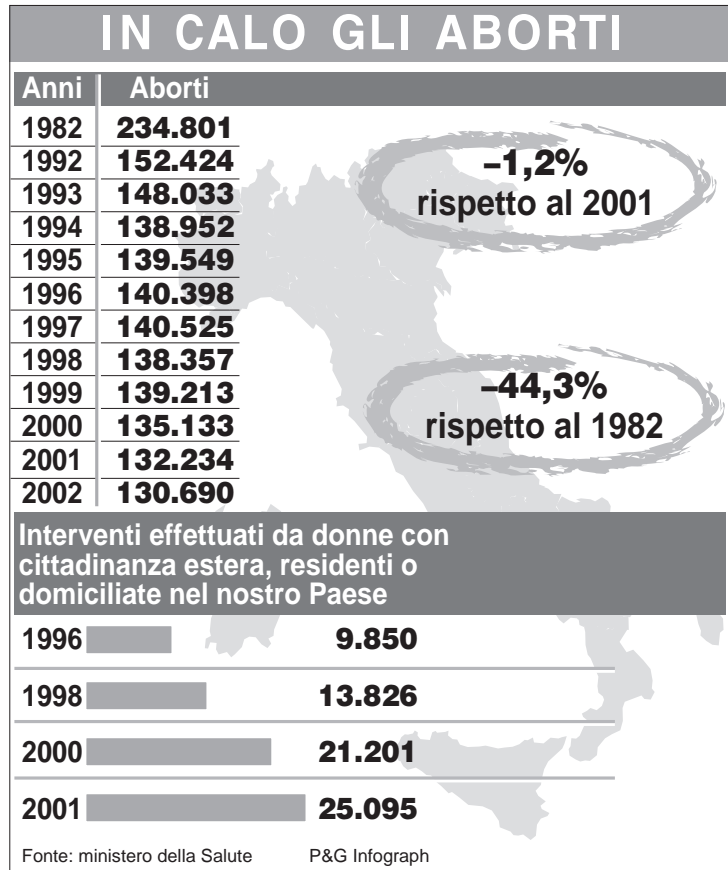


Protesta dei radicali davanti al Parlamento Calderoli: boutade estiva che mi offende da uomo e da cattolico. Volontè: applichiamo bene le leggi esistenti

Sirchia impresentabile. Per tutti

Aborto, il ministro sepolto dalle critiche da Destra e da Sinistra. I Ds: «Chieda scusa alle donne»

ROMA «Chieda scusa alle donne italiane», «i Talebani ringraziano il mullah Girolamo», «si impegni a recuperare consenso nel mondo della sanità, e non a realizzare una revisione della legge sull'aborto di cui non si sente la necessità». Ha sbagliato i suoi calcoli, il ministro Sirchia. Non si respira solo tra le fila del centrosinistra l'indignazione per la sua apertura alla proposta di Antonio Gentile di imporre un ticket dopo la prima interruzione volontaria della gravidanza. Non si levano solo dall'opposizione le accuse per quel suo essersi detto pronto a «rivedere» la legge 194, per quel suo parlare di «scopo anticongestionale» con riferimento all'aborto. Se Sirchia pensava che dichiarare il suo «apprezzamento» per la proposta del senatore di Forza Italia fosse un buon modo per rimanere al suo posto e per passare indenne attraverso il rimpasto annunciato da Berlusconi per il prossimo autunno, il ministro della Sanità i suoi calcoli li ha sbagliati in pieno. Dopo che Ulivo e Rifondazione comunista sono insorti per difendere la 194, Gentile viene messo in un angolo da Forza Italia senza tante cerimonie, e Sirchia insieme a lui.



Alessandra Mussolini alla Camera

una nota il senatore azzurro Antonio Tomassini, presidente della commissione Igiene e Sanità di Palazzo Madama. Al ministro della Sanità ci pensa invece Fabrizio Cicchitto. Il vicecoordinatore di Forza Italia richiama il titolare della Sanità al rispetto dei «limiti delle sue competenze, che non sono straordinarie visto il ruolo svolto in materia dalle Regioni», e aggiunge: «È auspicabile

che il ministro Sirchia si impegni a recuperare consenso nel mondo della sanità, e non a realizzare una revisione della legge sull'aborto, di cui non si sente la necessità». Stesso tono negli altri partiti della coalizione. Roberto Calderoli, della Lega, parla di «boutade estiva che mi offende, da uomo e da cattolico». Gianni Alemanno, per An, dice che è necessario «trovare strumenti più dignitosi e qualificanti rispetto al ticket», e Luca Volontè, dell'Udc, manda a dire: «Prima di parlare di qualsiasi modifica alla legge sull'aborto, peraltro confermata da un referendum, mi sembra indispensabile fare di tutto affinché le leggi dello

Stato siano applicate integralmente». Ogni dichiarazione una botta alla sedia di Sirchia, che già come ministro «tecnico» era dato tra quelli «in bilico» per il rimpasto d'autunno. Il titolare della Sanità lo capisce e cerca di rimediare. Torna sull'argomento «precisando» il suo pensiero: «Oggi non ci sono le condizioni politiche che permettano di riaprire il discorso sulla 194 ma esistono le condizioni per ripensare le modalità applicative della legge». Il ministro riconosce che le interruzioni volontarie della gravidanza sono in calo, ma continua col parallelo aborto-anticongestionale. Corregge il tiro, restringe il campo e dice: «Il ricorso all'aborto è in diminuzione da anni tranne che in un gruppo di persone, che sono prevalentemente le donne immigrate nelle quali l'ivg viene utilizzata anche a scopo anticongestionale».

UN POSTO AL SOLE

Lui giura di non aver avuto «nessun colpo di calura». Eppure l'estate non sembra far troppo bene ad Antonio Gentile, anche se il senatore di Forza Italia deve essere convinto del contrario. Quest'anno è il ticket sull'aborto. Due anni fa era il Nobel per la pace a Berlusconi. Una storia che si ripete: Parlamento chiuso, penuria di notizie politiche e lui che fa? Creativo come mai nel resto dell'anno, entro la prima settimana d'agosto Gentile trova il modo per far parlare di sé con interventi che «non sono estemporanei», dice, «ma frutto di un impegno quotidiano». Nell'agosto del 2001 qualcosa gli deve essere andato storto: nessuna proposta sconvolgente. Quest'anno, dopo «uno studio articolato sugli sprechi nella sanità», la richiesta del ticket per le «recidive». L'anno scorso andò sui giornali dopo l'incidente in cui rimase coinvolto il carabinieri Placanicca: presentato al ministro dell'Interno un'interrogazione per «verificare le notizie circa l'aggiungente ipotesi che l'autovettura sia stata manomessa». Ma è dell'agosto 2002 l'uscita migliore: candidò Berlusconi a Nobel per la pace. «Se si guardassero i fatti, senza il pregiudizio "lombrosiano" di cui è vittima il presidente del Consiglio, molti ci darebbero ragione», disse. Il senatore inviò anche all'Accademia reale di Svezia la documentazione necessaria per la candidatura. Anche se il Nobel per la pace è l'unico che viene assegnato dalla Norvegia. Forse per questo non se ne fece più nulla.

s.c.

«Da ministro per le pari opportunità posso rassicurare le donne che la 194 non si tocca». L'operazione di contenimento dei danni comincia, con Gentile e Sirchia a fare da vittime sacrificali. Forza Italia mette all'angolo il primo, la Casa delle libertà fa lo stesso col secondo. «L'iniziativa del senatore Gentile sull'aborto è da considerarsi estemporanea e del tutto personale», fa sapere con

Le ci è voluto un po' di tempo, ma Stefania Prestigiacomò interviene con piglio battagliero nel dibattito aperto 24 ore prima: «Questa idea del ticket mi sembra semplicemente improponibile, una sciocchezza. Se a settembre la dovranno presentare per davvero se la dovranno vedere con me». Dice anche:

Natalia Lombardo

ROMA Alessandra Mussolini, nipote del Duce, ex deputata di An e ora fondatrice del movimento Libertà d'azione, è nota per le battaglie trasversali sui diritti della donna.

Il ticket sul secondo aborto, la revisione della legge 194 sull'aborto: attacchi alle donne che partono sempre dagli uomini. Che ne pensa?

«Proposte indecenti, alle quali Sirchia ha detto subito di sì. È logico, gli uomini parlano così perché non vivono sulla loro pelle i drammi delle donne. Ma parliamo di coppia, perché per cambiare la cultura l'uomo va responsabilizzato, altrimenti se ne lava le mani».

O, peggio, legifera... «Sulla fecondazione, dopo che al Senato fummo insultate dal punto di vista sessuale nel modo più becero, dissì: se avessimo dovuto votare una legge sulla vostra prostata, non sarebbe mai passata. Sul nostro utero fate quello che volete».

Lo disse anche alla destra? «A tutti, perché c'è stato un asse trasversale, purtroppo».

Che ne pensa del referendum sulla fecondazione assistita?

«È una perdita di tempo e di soldi. La legge andava cambiata in Parlamento, oppure sarebbe stato meglio non farla piuttosto che favorire il business alle por-

Mussolini: «Sulle donne proposte indecenti»

«La Prestigiacomò? Ha fatto sempre scena muta. Fini? È l'ombra di se stesso, l'ombra di Follini»

te dell'Italia. Ora è difficile raccogliere le firme su una materia così delicata».

Sulla ticket dopo il secondo aborto FI sta facendo marcia indietro. Uno scivolone?

«Una proposta indegna. Anche questa è mercimonio: si associano i soldi ai figli. Lo Stato dovrebbe investire sulla prevenzione, o sulle difficoltà economiche che spingono una donna ad abortire, altro che far pagare un ticket e guadagnare sulle interruzioni di gravidanza».

Secondo Storace non è una proposta «praticabile». La rinuncia?

«Non mi è piaciuta neppure la proposta di Storace sul "bonus" per impedire l'aborto. Un figlio è per sempre, lo Stato deve costantemente sostenere una famiglia, non può dare soldi una volta per impedire o promuovere una tale scelta».

Il rapporto con gli uomini della destra è stato uno degli elementi che l'hanno spinto ad uscire da An?

«Era conflittuale, certo. An faceva

riunioni con persone che dovevano seguire la legge sulla fecondazione al Senato ma che non sapevano cosa volesse dire "embrione". E si permettevano di far passare gli emendamenti. La vergogna totale: ammettere che una legge è sbagliata, ma per motivi politici farla passare. Sui temi sociali ho sempre fatto l'opposto, non ho mai avuto come fine la politica per la politica».

Che colpevolizza la donna.

«È già, mancano solo le punizioni corporali: questa del ticket è la prima cosa, poi diranno che ti devi sottoporre a un martirio. Già un aborto è un intervento con rischi, dolore e un'elaborazione del lutto, invece si considera quasi un vizio. Ho tre figli e un'interruzione di gravidanza per me sarebbe un dramma. Ma non si può abolire la 194».

Se il governo mettesse mano alla 194 lei farebbe una delle sue battaglie trasversali?

«Con questo tipo di maggioranza è pericoloso anche migliorare una legge che, in fondo, è del 1978. C'è il rischio

che rivoluzionino tutto, magari anche abolendo l'amniocentesi, così come la diagnosi sugli embrioni».

Nella destra chi è il più maschilista?

«Destra? questi di centro, di finto centro... con Fini che è la copia di Follini. Mah, il bigotto è ovunque, è trasversale, vedi la Margherita. Sento la mancanza della partecipazione delle donne, sempre troppo poche. Ma alla Camera e al Senato certe parlamentari hanno battagliato contro le donne con atteggiamenti molto più maschilisti degli uomini».

Chi, per esempio?

«Chi? La Burani Procaccini ha fatto uscire tutti i commissari e fatto entrare altri per votare gli emendamenti. Non voleva l'interruzione di gravidanza per le donne a rischio di vita con la fecondazione. Le ho detto: ma se tua figlia rischiasse la vita, la faresti morire pur di non intervenire? Eppure è una donna, almeno o penso che lo sia. La donna "talebana" è la peggior nemica delle donne».

La ministra Prestigiacomò ora difende la 194.

«Parla ora perché c'è la calma piatta, ma sulla fecondazione è stata muta. Non ha protestato, ha detto che il governo non interferiva invece ha permesso l'interferenza sia di Giovanardi che di Cesare Cursi. Quando tutti la spingevamo a parlare contro una pratica orrenda sulle donne, lei restava muta. Ci rispondeva: non si può fare, perché la maggioranza... mi chiedono di non prendere parte al dibattito... Ora, a legge approvata ti scateni? Male, lo dovevi fare prima, perché le leggi si fanno nel Parlamento e non si fa demagogia dopo, fuori, facendo finta di raccogliere le firme».

Crede che il ministro Sirchia approvi ogni proposta perché teme per la sua poltrona?

«Sirchia dice sì a tutte le proposte della maggioranza. Ma quando gli dissi che dei bambini malati di tumore si devono pagare da soli il trapianto di cellule staminali estere, quando quelle nazionali le passa la Asl, mi disse: hai ragione Alessandra, è una contraddizione, proponi

renza, si parla di tutto. Magari ci scontriamo, ma anche nel rapporto umano non c'è paragone con An. Sono contenta».

Come vede Gianfranco Fini, dopo la caduta di Tremonti?

«Fini? È una tragedia vivente, è l'ombra di se stesso, l'ombra di Follini. È incoerente su tutto: sugli sbarchi dei clandestini, sul voto agli immigrati, sul quale noi siamo contrari. Il sindaco Pericu a Genova ha voluto il voto agli immigrati e quelli di An si sono messi contro. Fini ha fatto andare via Tremonti e cosa ha ottenuto, qual è stata la grande strategia? Niente, non riesce a farla la politica Fini, è "Terminator". Qual è stato l'esito della verifica? Nulla, un regolamento di conti interno che forse ci sarà».

La Russa non può coordinatore?

«An è un partito autistico: si autoalimenta fra le correnti e non dà segnali all'esterno, è tutto un confronto interno. È patologico».

La Destra Sociale però ha vinto, e Storace sta cercando di recuperare la poltrona. Tornerà all'ovile?

«Macché, Storace cerca di recuperare ingannando, ma non ci riuscirà. È tutto un balletto, così come la buffonata dell'Hilton».

Lui pensa di aver salvato i voti di An con quella serata.

«Infatti erano d'accordo con Fini, sono convinta che Storace sapesse anche cosa avrebbe detto in Israele. Era tutta una manovra: una taglia e l'altro cuce».

Ferie&Palazzo

Ma la Camera non chiude mai

«A dottore' a Camera ha chiuso». Il commesso, elegantissimo come al solito nella sua divisa gallonata e niente affatto in linea col caldo umidità che opprime la Capitale, si lascia andare al romanesco che mai userebbe quando «l'Aula è attiva». Agita le chiavi delle stanze da chiudere, le poche stanze ancora abitate in questo scorcio d'agosto da quelli di turno. «Turnisti», alcuni, che hanno anche l'ardire di ritardare l'uscita tassativamente fissata alle 19. Fino alle 20 restano soltanto i giornalisti della sala stampa, poi fuori anche loro. Il «Palazzo» riposa. Eh sì, la Camera ha chiuso. La Camera con la «C» maiuscola. Quella abitata da presidenti e capigruppo, da capicommissione e deputati semplici, da volti formati-tv e sconosciuti preparati e laboriosi. Il Palazzo con la «P» maiuscola riposa. Riposa (al mare o ai monti, in barca o dovunque decida), ma

non molla la presa dei media. Via telefono, via telecamera, via comunicato stampa, via festa di partito, di associazione, di paese... mette e toglie paletti su riforme fatte e da fare, da cancellare o da rispolverare; deplora ministri che scambiano per terrorista chi muore di stenti scappando dalla fame; promette leggi punitive sull'aborto, sulla droga e perfino sui barboni. La «Camera» riapre a settembre, il «Palazzo» pure. Intanto restano i pochi «turnisti» a far la guardia, anche di notte, in un luogo surreale che, come ogni agosto che si rispetti, rimette a nuovo una parte di sé e lascia senza alcun confort chi pure resta a lavorare. I corridoi solitamente varcati dai «rappresentanti del popolo», sono ora nelle mani del «popolo». Falegnami, elettricisti, capomastri, manovali... La «Tabaccheria» offre il vizio soltanto di mattina,

l'aria condizionata dei corridoi e di molte stanze si spegne («Ogni anno ad agosto puliscono le canalette», informa la bella commessa con la fronte imperlata di sudore), nei saloni d'anticamera s'ammucchiano mobili nascosti da enormi teli di cellophane. Niente più tende ai finestrini che danno sul cortile interno: non devono proteggere dal sole nessuno, e hanno assolutamente bisogno di una bella lavata. Non c'è più neanche l'amicizia della «Premiata ditta Tutone» accanto alla fontanella della cosiddetta «acqua vergine». La bottiglietta è lì dai tempi in cui le funzioni di Pierferdinando Casini erano svolte dal palermitano Vittorio Emanuele Orlando (la tradizione s'interruppe durante il fascismo, fu ripresa alla Costituente, fu poi dimenticata fino al 1979 quando la prima presidente della Camera, Nilde Iotti, consigliata da un preziosissimo siciliano, ripristinò l'usanza), ma sparisce ad agosto.

La buvette, la mitica caffetteria della Camera, luogo riservato a parlamentari e giornalisti, è disadorna. Anche le dilogie, che hanno fatto furore mentre i lavori d'aula si prolungavano oltre l'orario previsto, non sono più le stesse! «Dottore', a Camera ha chiuso!». Si sono fatte le 19. Nessuna rissa tra gli schermi, nessun richiamo al regolamento, niente dichiarazioni in dissenso vero o camuffato. Niente leggi approvate a colpi di fiducia, nessuna verifica del numero legale, nessuna strategia in campo per mettere a nudo le divisioni della maggioranza o per fiaccare l'opposizione. Lo schermo tv del circuito interno è fisso da martedì 3 agosto: «Camera dei deputati. Sistema audio-video dell'assemblea. La Camera è convocata il giorno 13 settembre 2004 alle ore 11». Tutto su fondo blu. Come il mare!

fe. al.

GIORNI DI STORIA

Notte italiana

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

1Unità